



n.6 Novembre 2013

# ECCLLESIA

Periodico della Parrocchia "Beata Vergine Maria del Perpetuo Soccorso" di Porto Cesareo

## 2 NOVEMBRE IL MESE DEI DEFUNTI



di Don Antonio Bottazzo

Si avvicina il mese di Novembre ed il pensiero unanime è quello di viverlo come il mese dei defunti. Tutto infatti allude a questo: dal pellegrinaggio al cimitero di chi ha perduto da poco qualche parente, a chi per tradizione è solito fare la visita al camposanto.

Ma la nostra fede pone l'accento in questo periodo, non tanto sulla triste realtà della morte, ma sulla Gerusalemme celeste ove abitano i nostri fratelli che hanno "lavato le loro vesti nel sangue dell'Agnello"; ma chi sono questi fratelli? Sono coloro che la Chiesa ha riconosciuto come martiri e quelli che su questa terra si sono sforzati di essere pienamente uomini e che sulla loro umanità hanno costruito il loro essere cristiani. Ma concretamente, realmente chi sono stati? Chi ha vissuto da santo?

\* Giuseppina che ha pianto tanto per la perdita prematura di 3 figli e che, nonostante tutto, non ha perso la speranza di rincontrarli, continuando ad essere madre amorevole e moglie fedele.

\* Cesarina che dormiva solo poche ore ed era costretta a lavorare di notte per sfamare i suoi figli, perché il marito alcolista non si interessava di nulla.

\* Salvatore che santificava la sua vita facendo il pescatore. Si accontentava di quello che la provvidenza gli donava ed era innamoratissimo di sua moglie alla quale aveva dato 8 figli cresciuti col santo timore di Dio. Immane alla messa domenicale e quando poteva sgranava il Rosario con tutta la famiglia.

\* Anna che dopo aver litigato con una parente e una vicina di casa, il giorno dopo per fare pace ha regalato loro del pesce ed i fichi che il marito aveva raccolto dalla campagna. Questo gesto le costò tantissimo, perché aveva promesso nel suo cuore che mai le avrebbe perdonate.

\* Andrea che trascorre tanto tempo, durante la settimana, a dialogare con la moglie e con i figli adolescenti, accompagnandoli con pazienza in questa età difficile.

Questi sono i santi ai quali nessuno accenderà un cero, ma che avranno scritto il loro nome nel libro della vita.

### VECCHIE USANZE PER CELEBRARE I DEFUNTI

di Felice Greco(\*)

Il 2 di novembre è un giorno di tristezza perché si celebra il ricordo dei defunti, ma anche tempo di riflessione di quanto temporanea sia la vita che il Signore ci ha donato su questa terra e di come l'abbiamo vissuta. E' una ricorrenza molto sentita nella comunità cesarina, i parrocchiani, di solito, nel pomeriggio del 2 di novembre s'incontrano

sul sagrato della Parrocchia insieme al parroco don Antonio Bottazzo e si incamminano verso il cimitero. Durante il percorso, altri fedeli si aggregano alla spicciolata, altri ancora aspettano all'ingresso del camposanto. Si allestisce l'altare, in silenzio e mestizia si ascolta la santa Messa.

Questa ricorrenza era molto sentita anche nei primi decenni del novecento presso la piccola borgata di Torre Cesarea. Difficoltoso era poter raggiungere il cimitero di Nardò dove riposavano le spoglie degli antenati. Le poche famiglie che costituivano il giovane borgo, approfittando del periodo di inat-

tività della pesca nella marina, perché le piccole barche dette "skivarieddas" attrezzate con vele e remi difficilmente potevano prendere il mare, si avviavano verso il cimitero di Nardò, molte a piedi, partendo alle prime luci dell'alba. I nuclei familiari benestanti utilizzavano il treno a noleggio. Altri con vecchie biciclette, allora importante mezzo di locomozione, e negli anni successivi, con le corriere della Sud-Est.

Arrivati nei pressi del cimitero, trovavano ad attenderli delle vecchiette indigenti le quali, prive di ogni sostentamento, si mettevano a disposizione dei benestanti per pregare assieme in suffragio dei defunti alla stregua delle "prefiche" della Grecia Salentina.

Questa prestazione veniva ripagata con pochi centesimi e con un cartoccio di pesce fritto che le famiglie abbienti portavano appositamente per l'occorrenza.

(\*ex presidente della Biblioteca comunale)

## LA TRAGEDIA DELLA SPERANZA

di Marianna Liuzzi

Il titolo potrebbe sembrare un ossimoro poiché le parole tragedia e speranza contrastano fortemente tra di loro, così come le parole morte e vita. Esse sono così visibili in questi giorni davanti ai nostri occhi attraverso gli schermi televisivi e i mass-media, nel racconto della tragedia dei migranti del 3 ottobre scorso nel mare dell'isola di Lampedusa. Viene definita la più grande tragedia del mare, i cui protagonisti, sono centinaia di siriani ed eritrei, scappati dalle loro terre per affrontare il viaggio della speranza verso un futuro migliore. Su un barcone erano stipati circa 500 migranti, di molti di loro oggi vediamo le bare affiancate nell'hangar dell'aeroporto di Lampedusa. I morti finora recuperati sono 377, 151 i superstiti e forse, nel momento in cui scriviamo, ancora dei cadaveri sono incastrati nel relitto del barcone colato a picco nel mare. Cosa ha portato ad una tragedia simile? Dai racconti dei sopravvissuti e dei barconi turistici o i pescherecci, che hanno offerto il primo soccorso, sembrerebbe che qualcuno abbia appiccato il fuoco ad una coperta per attirare l'attenzione dalla costa e che, poi, essendo il ponte della barca pieno di carburante, abbia preso fuoco l'imbarcazione. Nel tentativo di mettersi in salvo, alcuni, pur non sapendo nuotare, si sono tuffati in mare; altri sono rimasti intrappolati nel relitto capovoltosi tra le onde. Protagonisti di questa tragedia sono uomini, donne e bambini che hanno, a loro

volta, perso mariti, mogli, genitori, fratelli. Dopo due giorni di ricerche, le stesse si sono fermate e poi riprese, dovendo fare i conti con le condizioni avverse del mare, ora amico, ora nemico. Un elogio va agli abitanti di Lampedusa, che hanno formato una catena umana di soccorsi e di rifornimento di beni alimentari e di prima necessità. Le loro mani rappresentano tutte le mani degli italiani che non possono essere lì con loro ad aiutare concretamente. Mentre le autorità politiche arrivano sull'isola "Porta del Mediterraneo", lanciando messaggi di aiuto all'Europa, tutti speriamo che si possa presto metter fine a questi sbarchi, intervenendo alla fonte del dramma, per non essere più spettatori di tragedie e di corpi che nessuno piangerà mai.

### LE TESTIMONIANZE DI PAPA FRANCESCO E DI LA PIRA

**Quello spirito di servizio che ha fatto grande l'Italia ed è andato perduto**

di Pippo Corigliano

L'insediamento di Papa Francesco apre le porte alla speranza per i giovani e per gli anziani in un momento in cui la società civile è sull'orlo della disperazione.



Sembra che il meccanismo che porta avanti il nostro Paese si stia inceppando mentre i nostri politici appaiono incapaci di fronteggiare la situazione. Divampano polemiche su questioni marginali mentre l'essenziale – casa, pane e lavoro – viene trascurato. I cristiani e coloro che sono attratti dal messaggio del Papa hanno un compito preciso: formare i giovani a grandi responsabilità.



Il vangelo di Giovanni ci racconta che Gesù lava i piedi agli apostoli prima dell'ultima cena, in cui si offre come nostro alimento spirituale. Un messaggio chiaro di servi<io abnegato e totale.

I nostri giovani non devono soggiacere alla cultura egoistica dominante ma devono imparare quello spirito di servizio che ha già dato buoni frutti all'indomani dell'ultima guerra. Una classe politica giovane e determinata ha portato il nostro Paese, senza materie prime e a pochi anni dalla distruzione, al quarto posto al mondo per sviluppo economico. Erano persone che abitavano in case modeste (La Pira addirittura in un convento) e non disponevano di denaro a proprio vantaggio. Crearono una classe media che non esisteva prima della guerra e possibilità di accesso alla cultura. Furono ostacolati e bersagliati ma oggi ne sentiamo la mancanza. I giovani che vogliono seguire il Papa devono studiare, lavorare e servire. E noi li dobbiamo aiutare.

Tempi, 10,2013,p.47

## ALLE PORTE DELL'INVERNO

### Riflessioni

di Antonio Alberti

Pioggia, freddo, vento gelido di tramontana e tanto umido di scirocco. Siamo alle porte dell'inverno, la stagione meno amata da tanti, ma non da tutti. C'è chi sceglie la montagna per godere della neve. Tutti, comunque, devono fare i conti con le "uscite". Imposte e tasse sotto scadenza costringono a stringere - anche se c'è la prospettiva della tredicesima - la nota delle spese che elencano provviste di gasolio o ricarica del "bombolone" del gas per il riscaldamento e per gli usi domestici. I tempi tristi, poi, obbligano a fare scorta di legna da ardere - fresca o stagionata poco importa - per alimentare il camino, sebbene fonte di limitato calore. Dagli armadi domestici si ripescano le coperte all'odore di naftalina.

L'Uomo, nel senso di genere umano, per non offendere alcuno - setaccia il guardaroba per pescare tra gli ometti gli indumenti adatti alla stagione in arrivo. Chi sta molto peggio, invece, va alla ricerca di cartoni fra gli scarti dei supermercati per crearsi un abitacolo entro cui ripararsi.

I fichi, l'uva e le olive sono frutti raccolti e, in parte, già lavorati a beneficio dell'Uomo che in quelle colture ha dedicato la sua fatica e riposto la speranza di guadagno.

A lato, piange un ulivo dai rami rinsecchiti a causa dell'incendio estivo.

L'Uomo crea e distrugge!

Il giardino si riempie di foglie gialle di ogni forma perché molte piante si mettono a riposo e allora vedi sveltare ver-

so il cielo i rami spogli quasi ad invocare qualcosa. Altre conservano la chioma verde e sono quelle che fanno sognare una ripresa sulla quale l'Uomo pone tanta speranza.

## L'INTERVISTA

di Vanessa Paladini

**Rita De Vito è la nuova dirigente scolastica dell'Istituto Comprensivo di Porto Cesareo subentrata al Preside Giovanni Perrone, collocato in pensione.**

**Prof. De Vito, la prima domanda che vorrei farle è quella inerente alla nuova digitalizzazione scolastica, lei è d'accordo con l'introduzione di supporti digitali nelle scuole?**

Se dovessi parlare a livello personale, ti direi che l'odore dei libri è la mia linfa vitale e trovo che i libri, specie quelli più antichi, abbiano un valore senza tempo. Se dovessi invece darti una mia opinione tenendo conto dell'evoluzione digitale che viviamo, ti direi che non posso esimermi dall'accettarla. Nell'istituto comprensivo di Porto Cesareo, io ed i docenti, stiamo proseguendo sulla strada dell'ex preside Giovanni Perrone, attrezzandoci di strumenti digitali come LIM (lavagne interattive multimediali), Notebook, in quanto sia il registro di classe sia il registro del docente saranno elettronici. Vogliamo così rispondere alla procedura ministeriale che impone il CAD (codice amministrativo digitale) ed inoltre diamo alle famiglie di ogni singolo alunno la possibilità di essere informate in tempo reale di ciò che l'allievo fa tramite delle coordinate. In questo modo si crea anche un legame ancora più intenso tra la scuola e la famiglia.

**Quali attività di laboratorio si svolgeranno durante il corso dell'anno scolastico? Alcune di queste avranno bisogno di supporti multimediali?**

Si svolgeranno i seguenti laboratori: Laboratorio linguistico con utilizzo di Notebook e cuffie e laboratorio musicale che verrà allestito tramite i fondi europei.



Inoltre per potenziare la preparazione degli studenti abbiamo aderito all'AICA, l'ente che permette il rilascio delle patenti informatiche (ECDL). I corsi per l'ECDL saranno aperti a tutti gli esterni che vorranno parteciparvi, perciò non ne favoriranno solo gli studenti dell'istituto e questo permetterà uno scambio culturale anche con il territorio. Tra i tanti progetti c'è anche quello di far diventare l'istituto emittente del Trinity, certificato che attesta la competenza linguistica di uno studente nella lingua inglese.

**La scuola, dato il periodo non felice, sarà in grado allora di rinascere dalle sue ce-**



**neri più valida di prima oppure dovrà continuare a vivere in maniera precaria? E ancora, come si dovrebbero valorizzare i giovani secondo lei?**

Il periodo è difficile non solo per la scuola, ma per tutto ciò che si vive in questa realtà. Spesso c'è discriminazione tra la scuola italiana -sempre più flagellata dalle spese pubbliche- e quella Europea.



La scuola italiana continua nonostante tutto a lottare, anche perché i docenti lavorano assiduamente e sono interessati a sperimentare metodi innovativi d'insegnamento come ad esempio il "globalismo affettivo". Il Globalismo Affettivo è un metodo di avvio alla letto-scrittura nella continuità tra la scuola dell'infanzia e la scuola primaria e si rivolge ai bambini sin dai quattro anni, riuscendo a prevenire forme di disgrafia e dislessia. Il metodo scientificamente validato sui bambini disabili e tanto più su quelli normodotati. Trovo che la scuola pubblica si regga tramite la forte credenza nell'insegnamento, insegnamento visto sempre più come vocazione. A volte è semplice dare la colpa alla scuola, come quando secondo sondaggi risultiamo scarsi in qualche disciplina. Io credo che anche le famiglie debbano collaborare all'abbattimento dell'ignoranza. Noi come scuola stiamo avviando delle attività per la valorizzazione dell'eccellenza e intendiamo prendere parte alle olimpiadi della matematica in collaborazione con l'Università Bocconi. Per i ragazzi che invece hanno difficoltà, vogliamo creare un sistema di classi aperte in modo che si svolgano attività sia di potenziamento che di recupero, con l'ausilio anche dell'AUSER -associazione di volontariato e di promozione sociale-.

**A proposito di scuola, ci racconti un po' del suo rapporto personale con la scuola e con l'istituto attuale.**

Ti dirò che questa è la mia prima esperienza con un istituto comprensivo. Ho avuto molto a che fare con le scuole secondarie superiori, sia come insegnante sia come collaboratrice del dirigente.

Diciamo che ho agito sempre in attività di completamento all'educazione. Però, pur essendo subentrata da poco nella dirigenza di questo istituto, posso dire che l'impatto è stato forte. Mi son trovata di fronte a problemi vari: problemi di disagio sociale, disabilità gravi.

Tutto ciò va oltre la cultura e la conoscenza, perciò mi auguro di poter creare un clima di accoglienza, in cui i ragazzi siano ascoltati e compresi. Se i ragazzi non sono sereni, il loro rendimento è scarso e se già vivono in

questa realtà malata, il nostro compito di educatori diviene principalmente quello di far trovare al bambino la sua dimensione sociale, il suo personale equilibrio in collaborazione con la famiglia. Insomma creare ciò che Leopardi definiva 'l'uman catena'.

### Nostra Signora di Bonaria La Madonna che viene dal mare

Narra la leggenda che nel 1370, nelle acque antistanti Cagliari, una furiosa tempesta sorprese un veliero partito da Barcellona e che nel tentativo di salvare l'imbarcazione i marinai gettarono tutto il carico in mare ma una delle casse, appena toccò il mare, calmò miracolosamente la tempesta.



La cassa approdò nella spiaggia situata alla base del colle di Bonaria, ove era ubicato un convento dei Padri Mercedari, che la aprirono e vi trovarono un'imponente statua lignea della Madonna col Bambino.

La Madonna teneva nella mano destra un cero acceso. La diffusione verso questo simulacro si diffuse velocemente, soprattutto tra i marinai: Nostra Signora di Bonaria è anche la Madonna del mare, da cui è venuta e da dove, da secoli, protegge i naviganti. Il Santuario mariano di Cagliari è stato meta del pellegrinaggio di tutti i Papi succedutisi negli ultimi decenni: Paolo VI nel 1970, Giovanni Paolo II nel 1985 e Benedetto XVI nel 2008.

Il pellegrinaggio di Papa Francesco rappresenta l'occasione ideale per valorizzare non solo i luoghi della Sardegna, ma del mondo intero legati al culto e alla venerazione della Madonna di Bonaria.

Lo scorso 15 maggio il Papa raccontò l'origine del nome della sua città natale: "...perché fra la città di Buenos Ayres e Cagliari c'è una fratellanza per una storia antica di marinai sardi che, nel momento della fondazione di quella città, volevano che si chiamasse Città della Madonna di Bonaria. Dalla disputa sul nome così lungo, si arrivò al compromesso e così si ebbe Bonaria, Buenos Aires"...

Il racconto affascinante di un Papa speciale.

Style, 9-2013

## Il quartiere dove son nata

di Tiziana Montinari

Com'è cambiato il quartiere di Lecce in cui sono cresciuta...davvero tantissimo! Quando ero bambina la mia casa appariva ai miei occhi come la torre più alta di un grande castello. La casa dalle 100 stanze la chiamavo e dalla grande terrazza, che si affacciava su tutti e quattro i lati del palazzo, mi sembrava con lo sguardo di dominare la città di Lecce.

Dal lato principale si poteva ammirare la parte moderna della città mentre dall'altro lato si vedeva una distesa immensa di campagne con il colore verde senza soluzione di continuità per chilometri fino a quando, in fondo in fondo, si poteva ammirare la vista del mare di San Cataldo.

Dopo avere fatto i compiti ed aver mangiato una sostanziosa merenda, i bambini del vicinato usavano ritrovarsi nella rotonda del grande cortile condominiale e le urla e risate si potevano udire fino a dopo il tramonto se il tempo era buono. I giochi erano i più disparati ma...avevano tutti una caratteristica comune: la semplicità e l'ingenuità dell'infanzia di una volta! Non esisteva il Nintendo allora, né la Play Station e quando i piccoli si riunivano nelle case la TV mandava in onda "Dolce Remi" ed "Heidi"...niente a che vedere con i programmi di Disney Channel che intossicano l'animo dei bambini dei tempi odierni.

Il mio gioco preferito era la campana, che abilmente disegnavo sull'asfalto con la classica pietra di tufo bianco. A volte si giocava ad un, due, tre stella o a 2 scundi-scundi"...in ogni caso l'allegria e le risate erano assicurate...Ora quel che era un cortile aperto è divenuto un parcheggio condominiale.

Tanti palazzi come orribili torri di cemento hanno circondato il mio castello ed il mare non si riesce più a vedere neanche se ti ergi sulle punte dei tuoi piedi. Non ci sono più bambini che giocano...già i bambini...ma dove sono finiti i bambini?

Oggi non li trovi nei cortili aperti ma nel chiuso di palestre e scuole di danza o abbandonati su un divano a riempire lo stomaco di merendine con grassi idrogenati e la mente con la stupidità de "Il Mondo di Patty". Tanta nostalgia ho di quei volti ormai di carta, i mille volti dell'amicizia sincera della quale l'unico ricordo rimasto è qualche istantanea sbiadita.

## RICHIAMO ALLE ORIGINI

di Gaetano Calcagnile

Andare a "Cisarea" per noi Carmianesi ha sempre voluto dire recarsi al mare, al nostro mare. Carmiano è una bella cittadina posta al centro del "tacco" e distante una ventina di chilometri da Porto Cesareo. Nel dopoguerra tale distanza si poteva percorrere viaggiando su strade polverose, non ancora asfaltate, a bordo di un traino a cavallo o in bicicletta e mettendosi in viaggio prima dell'alba. Quelle poche giornate al mare erano memorabili perché trascorse con gli amici o con la famiglia nelle acque azzurre e trasparenti della Riviera di Levante con una puntata a nuoto – quasi una avventura – alla scoperta della bellissima isola dei conigli. E poi le bianche dune, le bancarelle colme di pesce vivo, le storiche e titaniche torri costiere sono tanti i ricordi rimasti scolpiti per sempre nella memoria. Adesso, da pensionato residente a Bardolino (VR) sul lago di Garda, ogni anno ritorno in estate al mare indimenticato di "Cisaria", percorrendo in autostrada più di mille chilometri e rispondendo ad un forte richiamo dell'animo alle origini: mai sopito col passare degli anni.

### RICORDI DEI NONNI...

«Ogni mattina vado in paese a comprare il giornale, anche se poi, da buon pensionato, più che leggerlo lo sfoglio soffermandomi alle pagine di attualità culturali.



Quando compro qualcosa al supermarket o al mercato, qualcuna delle cassiere mi assegna, senza saperlo, la tessera di pensionato quando mi saluta con un "Buongiorno, gioia!" oppure dicendomi "Grazie, tesoro!": se non fossi nell'età della pensione non me lo direbbero, ma a me non dispiace. Quando il tempo è bello, vado a sedermi su una panchina e discorro coi miei coetanei e trascorro così la mattinata poi mi alzo e vado a prendere il nipote all'uscita dalla scuola, e il nipote arriva esultante e mi abbraccia..."  
Da un pensiero di Dolores Aleixandre su *La Bellezza della sera* Edizioni Paoline

## TANTO PER RICORDARE...

di Giovanni De Monte

Correvano gli anni cinquanta quando nella frazione di Torre Cesarea cominciava a ve-

dersi qualcosa di concreto e di interessante sotto il profilo delle più elementari necessità della popolazione.

Esattamente il 1° gennaio 1953, il comune di Nardò ottiene dal Ministero di Grazia e Giustizia l'autorizzazione di aprire, nella frazione di Cesarea, un ufficio di stato civile perché sino a quel tempo per dichiarare una nascita o un decesso occorreva recarsi nel capoluogo. Quasi contemporaneamente il compianto don Cosimo Mele viene trasferito alle "Cenate" e a Torre Cesarea viene nominato il primo parroco nella persona di don Lorenzo Marzio Straffella e la chiesetta, eletta a parrocchia, viene dedicata a Santa Cesarea Vergine.

E' necessario non dimenticare che il neo parroco, quasi subito si rese conto che la chiesetta non poteva contenere tutta la popolazione, tanto era piccola.

Su questa iniziativa trovò spassionato ed assiduo collaboratore il compianto Vittorio De Pace che non lesinò a mettere a disposizione del parroco il mezzo di trasporto (possedeva una "vespa") e, quando il tempo gli consentiva di muoversi (faceva di mestiere il palombaro, quindi si rendeva libero quando era maltempo), si metteva volentieri all'opera, spesse volte subendo sul tragitto anche la pioggia. Quella "vespa" doveva fare la spola da Torre Cesarea a Brindisi dove c'era lo studio dell'onorevole Italo Giulio Calati, che si era reso disponibile per fare realizzare a Porto Cesareo una chiesa nuova e più grande.

L'insistenza del parroco per portare all'onorevole notizie, ma soprattutto per averne, sempre per il nobile impegno della realizzazione della chiesa, era quasi assillante, come lo era, anche allora, la burocrazia e gli ostacoli vari che si frapponavano sull'iniziativa che, comunque, come tutti sanno ed anche visto, si realizzò.

Sono stato testimone di tutto ciò, perché essendo molto amico di Vittorio De Pace, lui prima di partire per Brindisi passava per prendermi da casa ed io, vuoi per la grande amicizia, vuoi per la causa, mi sedevo alle sue spalle sulla "vespa" e via dall'onorevole con il cestino contenente le "cozze luna" agganciato sotto lo sterzo della moto.

## IL CALCIO CESARINO

Il Porto Cesareo calcio affronterà quest'anno per la terza stagione il campionato di prima categoria ma con un progetto molto più ambizioso. Dopo la riconferma del mister Margagliotti e del suo staff (Matteo Rizzo, Giuseppe Simone e Claudio Pelargonio), quest'anno l'obiettivo della società e del presidente Zollino è di ben figurare in que-



sto campionato e di portare il *Porto Cesareo* sempre più in alto nella zona *play-off*. (Va da sé che non tutti sono sportivi per capire i termini "tecnici". *NdR*).

Francesco Zollino, presidente dell'Associazione sportiva assieme al suo vice Belfiore Calcagnile, ai dirigenti Raffaele Albano, Vittorio Martina, Egidio Pano e al direttore sportivo Lele Lepore hanno costruito una squadra di tutto rispetto partendo dai cesarini doc come Marco Fanizza, Cosimo Zollino, Antonio De Donno, Gabriele Sacco e Paolo Paladini. A questi atleti si aggiunge la rosa dei portieri Mauro Madaro, Gianmarco Gabrieli. C'è poi il "vivaio" costituito da: Mino Antico, Giammarco Simone, Daniel Malandugno, Antonio De Mitri, Gianmarco Podo, Marco Schirinzì, Luciano Volturmo, Umberto Scigliuzzo, Luigi Della Rocca, Danilo Martina, Mattia Colapietro, Gabriele Zacheo, Giovanni Maci, Antonio Dell'Anna, AVito Superbo, Salvatore Santo, Leonardo Alfarano, Riccardo Marulli, Michele Margagliotti, Alessio Vincenti e Cesare Alberani.

Alla "squadra" gli auguri della Redazione di *Ecclesia*.

## LU MARE TE

### LI SETTE CULURI

Con attorno questo mare, sul piazzale di levante, ancor prima che costruissero il lungomare, il muretto e posassero blocchi frangiflutti, un personaggio che tuttora i cesarini ricordano e cioè Tommasino D'Andria, conduceva la sua attività su un banchetto traballante garantendo l'originalità e la freschezza del prodotto che offriva al consumo immediato, accompagnato da una fetta di pane ed una strizzatina di limone: ricci e cozze fresche.

### Le Sante Messe di Novembre

Giorni feriali o pre-festivi:  
ore 18,00

Giorni festivi:  
8,00 – 10,45 – 18,00

### ECCLESIA

Periodico della Parrocchia di Porto Cesareo

Redazione: Via Marzano,41

Questa pubblicazione, distribuita gratuitamente, può essere richiesta, in formato PDF via mail:

[ecclesiacesarina@hotmail.com](mailto:ecclesiacesarina@hotmail.com)

e sul sito  
[visitportocesareo.it](http://visitportocesareo.it)